

OPERA
D I
D. GIUSEPPE
D' ALESSANDRO
DUCA DI PESCHIOLANCIANO

Divisa in cinque Libri.

Ne' quali si tratta delle regole di Cavalcare della Professione di Spada, ed altri Esercizj d'Armi, con figure di Briglie, Torni, e ~~Brisce~~, ed altre a ciò appartenente:

Con un Trattato del modo di curare l' infermità de' Cavalli, loro preservativi, e diverse notizie circa li medesimi, ed ancora con le figure de' Merchi delle Razze più nobili del Regno di Napoli

Parimente con l'aggiunta d' alcune Rime, Lettere, e Trattati di Fisonomia, Pittura, &c.

DATA IN LUCE

DA D. ETTORE D'ALESSANDRO
DUCA DI PESCHIOLANCIANO

Figlio dell'Autore, e dallo stesso Dedicata

ALLA CESAREA, E CATTOLICA MAESTA'

D I

CARLO VI.
IMPERADORE

Rè delle Spagne, &c.



Inventario N. 1989

IN NAPOLI M. DCC. XXIII.

Nella Stampa, e Gestaria, ove si fondono nuovi Caratteri di Antonio Muzio
Erede di Michele Luigi.

Con Licenza de' Superiori.



no de' denti; E per conoscere dopo essere il Cavallo finito d' apparare se sia totalmente vecchio, o pure in età servibile, andate osservando i primi denti murati, che quanto più si distinguano, e si stendono fuora della bocca, tanto più v'è avanzando in età; & se vecchiano, porta le labra rilasciate, la fronte, e le ciglia con peli bianchi tramezzati, i solletti sù le ciglia più concavi del solito, la pelle delle mascelle stitacchiandosi, tardamente fa ritorno al suo luogo, quando che a' Cavalli giovani con difficoltà si prende, prendendosi subito poi ritorna. I Cavalli vecchi tengono le labra più piene di crespe, che i giovani, & alcuni da dette crespe numerano la quantità degli anni, e voglio credere, che facendovisi perfetta osservazione, la fatica non riuscirà in vano: E quando i Cavalli sono decrepiti sogliono allungar tanto i scaglioni, che per potere masticar l'orgio bisogna segargli a proportionata misura.

Stimo opportunità qui soggiungere, che nelli Polledri non nati di Maggio, mà prima, o dopo volentieri si commetterà errore circa le prime sudette regole per conoscere l'età dalle mutazioni de' denti, e perciò bisogna (così potendosi) informarsi della nascita da i Giumentari, e regolarli dalla notizia del tempo di detta nascita, & in caso contrario non confrontando il segno de' denti col computo dal mese di Maggio potrà la persona regolarsi al meglio potrà col suo giudizio, e col riflesso, che quantunque i Polledri la maggior parte nascono a Maggio, vi sono però alcuni pochi, che nascono o poco prima, o mesi dopo, fin' al mese d'Agosto, che chiamansi Agostini.

A L L E T T O R E,

Intorno al Disegno dell'Aquila, che fissa risguarda
dal Sole, e del Renoceroto vestito
d'Armi dall'istessa sua natura.

L'Aquila Regina de' Volatili, non devei reputare indegna della conclusione di tutta quell'Opera concernente al Cavallo, così per essere detto Cavallo il Rè de' Quadrupedi, come anche per assomigliarsi non poco fra di loro per la velocità, generosità, e valore; osserva bene Lector cortese, come detto Uccello Regale mira con luci fisse il Sole, perche di tanto vien dorato da Dio, Padrone di tutte le creature, o dunque chi non hà tanta habilità, perche non così vien dotato, non ardischi di fissare ove non giunge, e non può giungere il suo sguardo; giache il grand splendore del Principe de' Pianeti offusca la vista di quelle pupille, che non son degne, perche non fanno risguardarlo; (*Cæcus non judicat de coloribus*) or dunque chi senza talento naturale, e sudore non è giunto ad ottenere il vero lume delle cose, non entri a farne giudizio; la consaputa Regina volante non solo irrepida senza battere palpebra gode i raggi del Sole, ma anco volando più d'ogn'altro volatile, ad esso s'appressa; Sicche chiunque abilità a tanto volo non tiene, non entri in critica, e pensi al volo d'Acro, e benche la mia penna non è stata Aquilina, ben voglio credere, che l'Aquile de' più perfetti ingegni compatiranno i miei errori, mentre i Savii son quelli, che conoscono l'Umanità soggetta ad errare, il che non conoscendosi dall'ignoranza compagna della superbia; cerca indiscretamente contribuire contraccambii d'ingratitudine in vece di lode a i sudori di chi non per altra mercede, che per applauso ha fatigato per i posteri; Essendo che l'Aquila hà per parte principale la generosità, ed il valore; sappia ogn'uno, che il volere senza ragion veduta, & in conseguenza senza stimolo di gloria, oscurare le glorie altrui, merita più tosto il titolo d'iniquo poltrone, che d'Eroe, la di cui iniquità da detta Regina dell' Aria, se non già volatili, altro non mostrerebbe avere appreso, se non che un' aereo procedere, se parlar

late nel caso, che volesse entrare in mormorazione di questo Libro; ma perchè l'Aquila parla con i fatti, e non colla sciocca favella de' Pappagalli, ed altri ridicoli Uccelli, perciò ogn'uno prenda à parlar poco, ed oprar molto; ne sia chi si lusinghi d'ingrandirsi col mormorare d'altri, giacchè la vera grandezza sol consiste à i fatti illustri, e non alle favelle satiriche, che diconsi tali da i Satiri; tanto che chi senso non hà, non potrà conoscere quanto sia mostruoso il satirico costume: Viue detto Volatile mol'anni, denotando colla sua lunga vita l'immortalità degli Aquilini ingegni, e come Regina de' Volanti, ben sà con i suoi generosi artigli reprimere l'ardire delle Nottole insaufte, che amiche delle tenebre, cercano invidiosamente contaminare lo splendore di chi procura cacciare alla luce del Mondo cose antipatiche ad' otrusi cervelli, e rozzi costumi; L'istess' Aquila covando per moltiplicare la sua gloriosa specie, pone un picciol fallo fra le sue ova per misgiare il soverchio calore, acciò non venga oppresso il giusto calore opportuno per la generatione degl' Aquilotti; Hor se havefsero i troppi loquaci invidiosi la simile propensione di correggere l'ardenza inconsiderata della loro invidia; certo che in vece di generare velenosi Serpenti di maledicenza, produrrebbero frutti non tormentosi per loro istessi: secondo scrive Aristotele, Plinio, Alberto Magno, ed altri così antichi, come moderni Filosofi, l'istesso Regio Uccello tra l'altre ammirabili proprietà è di ottimo Augurio, e contro fulmini, tanto che non solo esso, ma anche le tue penne, e l'accennata pietra del suo nido è contro detti fulmini; E circa l'Augurio hò letto in molti Historici, che in Battaglia à quella parte, ove si è vista volar l'Aquila, si è esperimentata indubitata la vittoria; Hor dunque non hò fatto male far qui appresso esprimere il ritratto di detto Alato Campione, altreranto per l'augurio di restar vittorioso della maledicenza, come anche per essere immune da i fulmini dell'invidia: Si è visto, che detto Nobile Volante per lo più tenuto in custodia in casa de' Grandi, hà mostrato non poca gratitudine à chi l'ha governato: or da detto grato costume apprenda ogni Lettore à non essersi ingrato, giacchè ni sono affaticato à tanto, non meno per compiacere a me stesso, che ad altri; L'istesso famoso Uccello per lo più offende, se non è molestato, e perciò non havendo lo havuto altro fine, che di far cosa grata, non sò lusingarmi, come possa questa mia Opera incontrare atti d'ingratitude; E già che il mio fine è stato per non far cosa ingrata, avverto a chi vuol mal contraccambiarmi, a misurare almeno le stesso col riflesso della qui appresso seconda figura del Renoceroto, il quale vittorioso animale, tanto decantato da Naturalisti, oltre d'essere di nobile, e sublime costume più degli altri bruti, nasce col vantaggio d'esser naturalmente vestito d'armi, seù giacca, per lo che non vi è chi nel combattimento vincer lo possa; E l'Elefante fidatosi alla gran corporatura, smisurata forza, attevole propolide, e forti Zanne, volentieri vi si cimenta, e sempre perde, sicchè chi è nudo devevi vergognare di prenderela col vestito; Nudo intendo per via di stile metaforico, quello affatto ignorante di quella professione, in cui vuol porsi in riga, cioè vedovo, e digiuno di quelle materie, delle quali vuol far mostra d'essere inteso con lo scherzare gli altri; E trattandosi delle due professioni contenute in questa nostra Opera, cioè di Cavalcare, e di Scherma, non vi vuol l'assoluta energia di parole, ma i fatti con i quali non havendosi la lunga esperienza, non sò come possa darli persona, che ne possa discorrere da Correttor, fidandosi alla pura forza, ed energia di lingua maledica, a guisa di zanna Elefantina, e detti fatti non solo s'ottengono dalla lunga esperienza di lunghissime fatiche, mà anche devono essere accompagnati da abilità naturale, tanto che non essendovi almeno una med otre habilità, deve l'huomo applicarsi ad altro ove più inclina; & è pur vero, che trovansi quei, che oransi d'esperienza, e non dotati d'abilità naturale vogliono competere con chi oltre dell'esperienza tiene di essi maggior obbligazione alla natura; Ma chi dall'istessa natura sarà bene armato, seù fornito d'ogni buona disposizione, ed ampliato in perfezione dalla lunga esperienza sotto buoni Maestri, certo che non verrà così inconsideratamente in conteste, contraddicendo ad altri, giusto come il Renoceroto, che mai da sè viene in battaglia se non apprettato da nudi, che non havendo

do cognizione di loro medesimi, nè pur considerano le qualità inespugnabili del contrario; Contrario però per antipatia, e non per obligazione, giusto come ogni Maledico invidioso, che senza ragion veduta tiene per contrario il Mondo tutto, e non si approfitta de i versi di quel Savio:

*L'invidata figliuol mio se stesso macera;
E si dilegua come Agnel per fascino.*

Questi tali meritano anche il titolo di nemici del Genere humano, per lo che sono indegni d'essere arrollati trà gli huomini. Bisogna dunque esclamare dicendo: ô povera invidia fabra de' tuoi danni, che spesso, come causa del suo mal piange se stessa. Evvi un Uccello chiamato Pellicano, che conforme portano molti Historici naturali percuotesi col l'istesso suo rostro tanto spesso, e disperatamente la parte verso il cuore, che viene miseramente ad esser Carnefice di se medesimo, e perciò da tutti vien tenuto per simbolo dell'Invidia; d'onde per lo più nasce la maledicenza, al qual morbo hò inteso dire, che Galeno porta per antidoto una Calamita, che suole a se tirare i legni; Ed hò letto all'Opera di Cesare Caporali, che sia cosa trita trà i Chirurghi, ch'ogni lingua mordace ha la sua vena arteriale, che addita verso le spalle; Non hò dubbio alcuno, che tal sorte di gente vive non poco ingannata, mostrandosi gonfia, e ventosa, come se l'esser maledico sia glorioso ornamento dell'Humanità, quando che altro non è, che un bassissimo fumo di maligna ignoranza; ed in essi si verifica quello dice Antonio Abbate: (*Il più basso camin più presto fuma*;) e per lo più hò scorso, che tal'huomini sono altrettanti ignoranti, quanto vanamente creduli d'essere virtuosi, ed ornati di quelle prerogative non meno plausibili, che improprie a i loro demeriti, per lo che dovendo haver poca obligazione alla natura, ed a loro medesimi, che sempre furono inimici d'applicarsi alle virtù, suppongono, che la natura habbia versato in essi tutte le prerogative più desiderabili a questo Mondo, e che perciò non habbiano havuto bisogno di affatigarsi all'acquisto delle virtù, co i proprii stenti, e sudori. E perche anni sono era vivente una certa persona, che ingiustamente pretendeva esser bello quanto il Sole, e valente quanto un Achille, fui pregato da Amici, a fargli il Sonetto, che qui appresso potrete leggere.

*Non sò se conoscete un huom bizzarro,
Che d'essere suppone Spadaccino,
E vincer al valor l'ultramarino
Co' denigrar la gloria à Marco Sciarro.
Tiene pur sovra il capo altro catarro,
Che più bello egli sia d'un Amirino,
Morbido niente men d'un Castorino,
E che meriti del Sol gire su' il carro.
Non è vero però quanti egli crede;
Io ben sò, ch'esso fù de la pazzia
Ab intestato Successor, e Erede.
Durandogli s'è fatta fantasia
Con aerei pensier in buona fede,
Incurabil sarà la malattia.*

Non hò inchioostro per esplicare il genio haverei, che ogn'uno in vece di perseguitare la virtù, cioè in cambio di maltrattarla cercasse d'acquistarla per se stesso, e come cosa propria anche stimarla in persona d'altri, tanto più che non vi è maggior reitor, che la virtù immune da ogni disastro, e fedelissima compagna di chi la possiede; e diffezenza d'altre vicendevoli ricchezze, e perciò il Virtuoso dovunque gira, e corre

perseguitato dall'Invidia, ò dalla forte sempre può dire *omnia mecum porto*; essendogli patria ogni Paese, & all' incontro l' ignoranza avendo per costume di far l'huomo povero, non solo d'indennità, mà anche d'ogn'altro bene di fortuna, non sò per qual cecità vi siano degl'huomini, che con esca si spolano con indifolubil nodo, e buon farebbe, che molti nati con obligazione non vivessero in fordidà, e vituperosa miseria, mercè dell'ignoranza. Venne una volta in questo Regno un Cavalier forastiere tutto ignorante, tutto fordidò, ed altrettanto superbo, e truffaldino, e se chi conosceva i suoi mali voleva avvertirlo, e configliarlo, che s'applicasse à cosa, che gli potesse dare honore, e pane, rispondea io son Cavaliero, ci hà da pensare questa spada; costui partì da questa vita, ed essendomi stato mostrato da un Cavaliero di buon genio un Sonetto Bernesco fatto sù gli andamenti del medesimo, mi richiese, ch'io n'havevessi fatto un' altro sù l' istesso soggetto; che per compiacerlo lo feci, ed ecco che qui l'adduco.

Visse al Mondo un bizzarro Cavaliere,

Cb' ammazò molti trà l' increspature,

E spesso per smozzar l' immense arsure,

Al buccale bevea, non al bicchiere.

Sdegnando di condur Palafreniere

Solo s'è in giro, e invan colle bravoure

Procurava d'empirsi; e le sozzure

Eran le sue dilette Cameriere,

Non men per spasso, che per pura fame

Or truffava il bordello, or l'Osteria,

Disinvolto giacea nel nudo strame.

L'ignoranza li fè gran compagnia,

Nè seppe mai capir quel bel dettame,

Non val senza virtù la Signoria.

O quanto è sdicevole la superbia, ed ignoranza ad un Cavaliere, in cui se le buone azzioni, e virtuosi andamenti risplendono più che nel plebeo, altrettanto sono più apparenti le male qualità, cattivi portamenti, ed idioti tratti, e quantunque un huomo sia per sua natura di pessima inclinazione, atto assai più al male, che al buono, pure applicandosi alle nobili professioni, ed ad ogn'altra virtù, viene non solo a distoglierli dal male, mà anche l' istessa virtù da tristo, lo farà diventar buono, poichè la virtù l'è correttivo d' ogni cattiva influenza; *Sapiens dominabitur astris* l' istessa virtù rende l'huomo misurato nello scrivere, e parlare; così nelle proposte, come nelle risposte, e ponderato nel considerare quanto possono sfendere le sue forze, e prevenuto a quanto può succedere, riflettendo di quanto peso, e conseguenza puol essere una parola di più, e meno: Non mancano di quei ignorantissimi, che colle continue negative credon passare per personaggi nodi, costanti, e massicci; Altri si lusingano d'esser tenuti per l' idea della galantaria, con dir sempre di sì, promettendo per alquanto tutto quello, che non è à lor disposizione, ed in si fatta guisa sperano ritirare la volontà altrui à l' obbidienza delle loro cattive inrentioni, per lo che a due persone distintamente Professori di dette false massime io feci il qui seguente Sonetto.

Un certo tal fà capital del nò,
 Un' altro fonda la fua bafe al sì,
 Che vi par? l' uno è matto, offe che sì,
 L' altro l'è galant'buomo? or quefto nò.
 Goffo mantentor del fempre nò,
 Vigliacco facendon del fempre sì,
 Meglia fareffi interpellar col sì,
 Fareffi ben fervirti anche del nò.
 Non ci vuol troppo a dir sì sì, nò nò,
 Senza addurre ragion del nò, del sì,
 Senza appoggiare il sì, fondare il nò.
 Or cia non più rumor di nò, di sì.
 Mentr' è troppo rozzezza il fempre nò,
 Compagno è de l'inganno il fempre sì.

Abbia ogn'uno avanti gl'occhi la Fenice, che i Poeti chiamano Uccello immortale, che dalle fue ceneri rinalce più bella, la medefima è il prototipo della carità, e dell'amore, or dunque a d'imitazione dell' ifteffa chi averà amore, e carità verfo il profimo farà immortale reftando fempre vivo, e gloriofo il fuo nome, ed Iddio lo rimunerà in quefto Mondo, e nell'altro, il qual buon'effetto non può derivare dall'iniquità richiamo di tutte le forti di difgrazie: e fappiafi, che la virtù non folo confifte nelle fcienze, e nelle nobili profefioni, ma anche nella gentilezza, e Nobiltà di cofumi; Da un pezzo, che al Mondo regna la queftione, qual fia la vera nobiltà, oltre delle Signorie afolute indipendenti da altro dominio. Molti, e con ragione vogliono, che la Nobiltà di Soggio, che vuol dir Nobiltà feparata, ed in particolare nella Nobiliffima Città di Napoli, fia la maggiore; vi è altra Città in Regno, che per ragione dell' antichità pretende non dover cedere; vi fono altre Città, che anche feparatamente fanno Nobiltà di Soggio, e Nobiltà di paffar abiti da Cavalieri; Vi fono parimente altre Famiglie non di piazza, che vuol dire l' ifteffo, che Soggio, che da tempo immemorabile, con aver avuto molti Perfonaggi infigni, e per havere fempre apparentato con Famiglie Nobili, meritano di paffar abiti, e godere ogn' altra prerogativa Cavallerefea. Se 'n viene la Nobiltà del Baronaggio, che mercede di tanti privilegi concedutei da Sua Maeftà, e per il dominio di Valsalli, come Nobiltà dominante pretende per cofa afentata, non fenz' appoggio di molta ragione, che paffato un Secolo in detto dominio fia anch' elfa nobil da godere prerogativa non inferiore ad ogn' altra Nobiltà, e tanto più quanto fi farà mantenuta con iplendore, ed avrà paffato il Secolo; lo però non voglio entrare in quefto contrafto, nè mi fpetta far il Giudice di quefte caufe; Quel che però ben sò, e poffo dire per afentato, egli è, che la vera, e più cospicua nobiltà col carattere indelebile della più ftimata Signoria, fia la virtù, che fempre ha fatto refidenza in quefto Regno, e perciò eforto a i giovani a non degenerate dalla virtuofa inclinazione de' loro gloriofi Antecelfori, e particolarmente parlo per quefta Gentiliffima, e Nobiliffima Città di Napoli degna Metropoli di quefto gran Regno, la quale conforme fempre è ftata Seminario d'ogni virtù, ed ha mandato Eroi per tutte le parti del Mondo a fpargere le fue glorie, così fpero continuerà per l'avvenire, acciò dia fempre occasione agli Scrittori d' empir le carte de' gloriofiffimi gefti fuoi, e che la Fama fempre per elfa abbia a dar fiato all'eternante tromba.

Alla nobile Gioventù Napolitana .

DI Partenope bella à l'armi, à l'armi
 Incliti Eroi, superni Cavalieri,
 Deb sul dorso guerrier de' bei destrieri
 Correte ad eternarvi in bronzi, in marmi.
 Sudori egregi ogn' or niun risparmi
 Di 'Bellona à gl' arrinchi, e sempre altieri
 Fate onor à i vostri Avoli guerrieri,
 Per quai suonano ancor le Trombe, i Carmi.
 Questo Ciel Marziale, e questo suolo
 Influisse qual pria, sempre tramanda
 Valore, e grido a l'un, e a l'altro Polo.
 Convien che il vostro nome ormai si spanda,
 E che per voi la gloria impenn' il volo
 A sparger fama eccelsa, e memoranda.







Rinocerote.